

Made in Italy

Verso UN “SOVRANISMO AGRO-ALIMENTARE”?

In un pianeta sempre più globalizzato, è ormai chiaro a tutti che i problemi che si appalesano in uno o più continenti prima o poi si riverberano in qualche modo sui rimanenti. L'esempio più eclatante, qualunque sia il punto di vista al riguardo, concerne il quadro dei mutamenti climatici che vede nel riscaldamento globale il suo aspetto principale. Una delle tante e più rilevanti conseguenze di queste alterazioni è rappresentata dalla perdita, anche qui per diversi motivi, della biodiversità.

Quanto la biodiversità sia importante e foriera di ulteriori problematiche è stato riproposto da un importante documento della Fao: il primo rapporto sullo “Stato della biodiversità mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura”. Il rapporto, frutto del lavoro di raccolta e analisi dei dati forniti da novantuno Paesi, lancia un ennesimo allarme nei confronti della scomparsa di specie sia vegetali che animali (selvatici e domestici), in particolare per le ricadute sul comparto agro-alimentare della diminuzione di specie determinanti per le produzioni¹.

Come detto, le implicazioni connesse alla globalizzazione del pianeta impongono nuove visioni, anch'esse globalizzate. In questo campo, l'azione delle organizzazioni sovranazionali riveste un ruolo fondamentale proprio per l'innata capacità di leggere i fenomeni in maniera ampia e di proporre possibili soluzioni per la loro gestione e il loro controllo.

Non ci può sfuggire però che negli ultimi tempi questo ruolo si è andato - anche qui per molteplici cause (ad es. insuccessi nei programmi, sprechi di risorse, perdita di autonomia) - un po' appannando, vedendo prevalere spesso contestazioni ed eccessi di critiche nei loro confronti di pari passo alla perdita della loro autorevolezza. A questo andamento, che di certo coinvolge financo le Nazioni unite e le loro agenzie tecniche (ad es. Unesco, Unicef, Fao), non sfugge neanche l'Unione europea. Proprio alla vigilia di nuove elezioni l'Ue vede infatti molti Paesi membri ultracritici nei suoi confronti, tanto da auspicarne il ridimensionamento o addirittura l'*exit*, anche se quanto sta avvenendo nel Regno Unito va raffreddando alcune di queste posizioni. Quindi, quando più è necessaria la massima coesione di intenti e la messa in opera di sinergie sempre più ampie, fioriscono movimenti e posizioni particolaristiche che vogliono rafforzare i *confini* ripristinando le *frontiere* anche all'interno della stessa Ue.

A questo punto non sembra un volo eccessivamente pindarico vedere che, anche nel nostro Paese, certe posizioni, ancorché con intenti positivi, di fatto portano acqua al mulino di chi vuole erigere muri piuttosto che costruire ponti. In tal senso vanno anche inquadrati certi eccessi encomiastici nei confronti dell'agro-alimentare



made in Italy che, da difesa soprattutto delle sue eccellenze, spesso assume toni che rasentano il nazionalismo (o sovranismo come si usa dire da qualche tempo). Da qualche anno questa posizione sta caratterizzando la Coldiretti, che porta avanti una forte politica a difesa delle nostre produzioni agro-alimentari, messe a rischio da produzioni di altri Paesi che rasentano e spesso oltrepassano i confini della frode alimentare. Una battaglia sacrosanta negli intenti ma che, da tempo, sta assumendo toni a nostro avviso francamente eccessivi, quando non distorti per la facile ricerca di consenso popolare e politico. Infatti, se non è in discussione la tutela dei nostri prodotti dall'*italian sounding*, non pensiamo siano da condividere certi argomenti che, più che esaltare le nostre eccellenze produttive, fanno intendere che i prodotti importati siano fatti con ingredienti scadenti e pericolosi quando non dolosamente nocivi. A tutt'oggi non ho visto commenti o reazioni in ambito veterinario a questa impostazione che, mescolando dati vecchi e nuovi, pone in dubbio l'efficacia dei controlli europei (e quindi anche italiani), che non sarebbero in grado di impedire

il danneggiamento dell'agroalimentare nazionale. Qualche settimana fa, alla presenza del vicepremier Di Maio, è stata presentata una *black list* di prodotti introdotti da Paesi, anche comunitari, utilizzando a tal fine i dati raccolti dal Rasff (*Rapid alert system for food and feed*), non facendo molto caso al fatto che anche prodotti italiani sono incorsi nella segnalazione di vari inconvenienti, sia per nostri controlli che di altri Paesi. Questo atteggiamento molto strillato ma non molto argomentato ci sembra alquanto rischioso per uno Stato dal forte e solido *export* agro-alimentare diretto anche in quei Paesi che, a forza di sentirsi accusare di produrre e quindi esportare solo alimenti pericolosi, potrebbero iniziare a pensare di fare a meno delle nostre produzioni per quanto indubbiamente eccellenti. ■

Vitantonio Perrone²

1. Leggere La Settimana Veterinaria n. 1087 del 13/3/2019, a pag. 20.
2. Vice-presidente Simevep.